



Una vecchiaia piena di incertezze

Gli attuali livelli di protezione sociale presenti nei Paesi europei non potranno in futuro più essere garantiti: l'invecchiamento della popolazione e il conseguente innalzamento della spesa sanitaria non assicureranno la sosteni-

bilità del sistema. Nel 2050, infatti, secondo dati Eurostat, il numero degli italiani ultraottantenni supererà di quasi quattro volte quello dei giovani tra i 20 e i 24 anni e la popolazione complessiva nel nostro Paese diminuirà da 58,5 a 55,9 milioni.

Gli effetti di questo mutamento demografico si preannunciano devastanti, come è stato messo in evidenza alla presentazione della ricerca Axa Assicurazioni e investimenti "Protezione della persona e cambiamenti demografici: nuove frontiere e



Un recente studio sulla protezione sociale nei prossimi anni mette in evidenza pensioni sempre più ridotte, seri problemi legati alla non autosufficienza e un atteggiamento incosciente delle persone intervistate su questi argomenti

DI GIULIA BONFINI

prospettive” che si è svolta di recente a Milano.

Lo studio è stato realizzato da un gruppo interdisciplinare di ricercatori e nasce con l'obiettivo di fare il punto sulla protezione sociale dell'anziano oggi e domani, con un'analisi particolare degli aspetti previdenziali, dei problemi legati alla perdita dell'autosufficienza e degli atteggiamenti psicologici e le aspettative delle persone.

LE PENSIONI DEL FUTURO

La percentuale della spesa sociale sul Pil passerà dal 25,3 per cento del 2005 al 36,6 per cento del 2050 e questo aumento sarà provocato principalmente dal contributo delle pensioni.

Il sistema pensionistico italiano sta cambiando lentamente, da esclusi-

vamente pubblico e di tipo retributivo a pubblico contributivo, cui si aggiunge una componente privata a capitalizzazione. «Pochi oggi conoscono il valore della loro pensione rispetto a quello del proprio stipendio», ha spiegato Elsa Fornero, docente di Economia politica presso la facoltà di Economia dell'Università di Torino, «la regola che gli italiani avevano in mente, e che vale ancora per chi va in pensione adesso, era di una tranquillità disarmante». Tale regola consisteva nel fatto che si “guadagnava” un due per cento per ogni anno di contribuzione e quindi con 40 anni si andava in pensione con l'80 per cento dello stipendio, con 35 anni con il 70 per cento eccetera. «Con la riforma del 1999 le cose sono cambiate», ha spiegato Fornero, «si è passati a una pensione che oggi dipende da quanto si contribuisce e da quando si smette di lavorare». E l'aliquota contributiva nel nostro Paese è molto elevata: 33 per cento per i dipendenti, 25 per cento per i lavoratori a progetto, contro il 12,4 per cento dell'aliquota per la sicurezza sociale negli Stati Uniti. «Oggi il tempo dell'inattività si dilata», ha spiegato Fornero, «il pensionamento è un periodo ampio della vita complessiva e caleranno sensibilmente le pensioni, che per le nuove generazioni potrebbero scendere fino a un terzo dell'ultima retribuzione. La previdenza integrativa è una buona soluzione e va attuata: chi ha destinato il Tfr al fondo di categoria, per esempio, a mio parere ha fatto la scelta giusta. Si sacrifica il Tfr per ave-

re forse la stessa pensione che i nostri genitori avevano senza toccarlo». Nell'ambito della ricerca Axa è stato elaborato un modello che calcola le prestazioni pensionistiche per lavoratori con pensionamento a partire dal 2000 e i futuri tassi di sostituzione ovvero il rapporto tra pensioni e futuro stipendio. Oggi un dipendente privato ha un tasso di sostituzione del 60-65 per cento, i pubblici del 70-80 per cento e questi tassi sono destinati a calare di almeno 20 punti, nel caso dei pubblici anche di 30. Gli artigiani, addirittura, vedranno diminuire il loro tasso di sostituzione dall'attuale 68 al 29 per cento. La previdenza complementare risulta quindi indispensabile per avere garantito un reddito da pensione dignitoso. Una contribuzione annuale versata durante tutta la vita lavorativa ed equivalente circa al flusso del Tfr consente di innalzare il tasso di sostituzione complessivo di circa 10 punti.

LA LONG TERM CARE

Nel nostro Paese oggi ci sono circa due milioni e 139.000 persone ultrasessantacinquenni disabili e nel 2004 per la *Long Term Care* (Ltc) sono stati spesi tra i 15 e i 17,4 milioni di euro, corrispondenti a poco più dell'1 per cento del Pil.

Il carico di questi malati pesa però nella maggior parte dei casi sulle famiglie e sette su dieci non ricevono alcun tipo di assistenza domiciliare. Già oggi sarebbero quindi necessari almeno quattro miliardi di euro in più per fronteggiare il problema della non autosufficienza. «Nel nostro



Due momenti della presentazione della ricerca Axa

Paese c'è un sistema molto arretrato, con uno stato sociale sbilanciato più sulle pensioni che sulla *Long Term Care* e nel 2050 il numero dei non autosufficienti raddoppierà e la Ltc assorbirà il 2 per cento del Pil» ha spiegato Luca Gandullia, docente di Scienza delle finanze alla facoltà di Scienze politiche dell'Università di Genova.

In altri Paesi, come la Germania, fin dal 1994 è stato istituito un fondo pubblico di assistenza ai non autosufficienti e sono state fissate regole di riferimento per i fondi previdenziali privati obbligatori. In Italia manca invece una programmazione per la *Long Term Care*, manca una visione d'insieme, ciascuna regione ha avviato progetti diversi e il piano nazionale dei servizi e degli interventi sociali non è stato rinnovato. I livelli essenziali delle presta-

zioni sociali (Lep) non sono ancora stati definiti e vige un meccanismo di distribuzione delle risorse dallo Stato alle regioni e da queste ai comuni senza un quadro preciso delle prestazioni da garantire e dei fondi a disposizione.

Un aumento delle risorse da destinare alla Ltc sarà necessario, ma anche una distribuzione più efficiente e razionale di tali risorse. «Nessuno discute che la copertura di base debba essere pubblica», ha spiegato Gandullia, «ma si deve definire un progetto organico e sistematico per la Ltc e attuarlo, che sia un decentramento o un nuovo centralismo, si deve sciogliere il nodo istituzionale: ora è tutto paralizzato. Una possibilità che si potrebbe prospettare è di fare crescere schemi integrativi su base regionale all'interno di una copertura ampia statale. Esistono diversi modelli di partnership pubblico-privato».

UN PO' TROPPO FATALISTI

Di tutto questo però i cittadini non sembrano preoccuparsi. L'anacronistica concezione di uno Stato che pensa a tutto è ancora molto diffusa e dalla ricerca Axa è emerso che la maggior parte degli intervistati ritiene che l'attuale livello di protezione sociale possa essere garantito anche in futuro.

«C'è una dicotomia tra il valore ideale della salute e quello concreto», ha spiegato Gabriella Pravettoni, docente di Psicologia cognitiva presso il Dipartimento di studi sociali e politici dell'Università degli studi di Milano, che ha attivato dodici *focus group* in Lombardia e in Sicilia per comprendere l'atteggiamento dei lavoratori nei confronti del loro futuro, «non si dilaziona nel tempo il concetto di salute, si tende a rimandare l'idea della non autosufficienza, immaginandosi in buona salute per tutta la vita o confi-

dando eccessivamente nella medicina. Non si avverte l'esigenza di attrezzarsi per la propria vecchiaia».

Il problema della *Long Term Care*, per esempio, è percepito come lontano, l'individuo sano tende a non pensare al pericolo di malattie e ha un'eccessiva fiducia nelle potenzialità delle tecniche mediche. Le scelte fondamentali per garantirsi una vecchiaia serena sono rimandate e affidate a criteri irrazionali.

Sarebbe quindi necessaria una maggiore responsabilizzazione delle persone, che da utenti passivi dei servizi di welfare dovrebbero diventare protagonisti del proprio futuro. Le nuove generazioni devono essere consapevoli che il loro benessere dipenderà dalle scelte che compiono oggi.

COOPERAZIONE TRA PUBBLICO E PRIVATO

Né lo Stato né il privato da soli riusciranno in futuro a garantire i livelli di protezione che ci sono stati fino a ora che peraltro, per la *Long Term Care*, non sono già sufficienti. Un ruolo centrale lo avrà certamente anche l'occupazione: se l'Italia riuscirà a raggiungere i livelli occupazionali previsti dal Trattato di Lisbona si potrebbe ridurre la crescita della spesa sociale.

Lo Stato manterrà il suo ruolo fondamentale nell'elaborazione delle politiche di *Long Term Care*, ma saranno indispensabili altri attori.

«È necessario immaginare e impegnarsi a realizzare in tempi brevi forme innovative di cooperazione tra pubblico e privato dove ciascuno è chiamato a fare la sua parte», ha concluso Massimo Michaud, amministratore delegato e presidente di Axa Italia, «compresi i singoli individui, che devono imparare a sentirsi maggiormente responsabili del loro benessere futuro».

Che siano le assicurazioni a suggerirlo potrebbe quantomeno sembrare "interessato", ma purtroppo i dati parlano chiaro: quello Stato "mamma" che a tutto provvede, in cui credono ancora certe forze politiche utopiste, non esiste più.

Le pensioni per le nuove generazioni potrebbero scendere fino a un terzo dell'ultima retribuzione: i giovani devono essere consapevoli che il loro benessere dipende dalle scelte che compiono oggi